

Il pellerossa nel presepe

Il pellerossa nel presepe

Il pellerossa con le piume in testa
e con l'ascia di guerra in pugno stretta,
come è finito tra le statuine
del presepe, pastori e pecorine,
e l'asinello, e i maghi sul cammello,
e le stelle ben disposte,
e la vecchina delle caldarroste?
Non è il tuo posto, via, Toro seduto:
torna presto di dove sei venuto.
Ma l'indiano non sente. O fa l'indiano.
Ce lo lasciamo, dite, lo stesso?
O darà noia agli angeli di gesso?
Forse è venuto fin qua,
ha fatto tanto viaggio,
perché ha sentito il messaggio:
pace agli uomini di buona volontà.

da "Gianni Rodari I cinque libri, Einaudi Editore"

È davvero una poesia particolare quella di Gianni Rodari, che mi è venuto di scegliere per sottolineare questo tempo di Natale. Una poesia nata da un banale incidente di ambientazione, dal fatto che una statuina "diversa" è andata a finire tra tutte le altre statuine del presepe. Si tratta di un pellerossa che di certo niente ha da spartire con tutti gli altri personaggi presenti in un presepe tradizionale. Quando Rodari scrive questa poesia siamo forse nei primi anni '60 del novecento e i soldatini di piombo che fino a prima dell'ultima guerra mondiale, avevano le divise dei soldati napoleonici, dei garibaldini, dei fanti austriaci o dei cavalleggeri sabaudi, erano appena stati sostituiti dall'epopea tutta americana delle avventure nel Far West; la moda era naturalmente sostenuta dall'imperversare sugli schermi dei cinema dei tanti film hollywoodiani che proponevano e riproponevano in continuazione questo tipo di avventure. I bambini nati dopo la guerra allora si ritrovarono spesso in mano, come giocattoli, quei "nuovi soldatini" ovvero i personaggi che ve-

devano al cinema o che erano mirabilmente disegnati negli album a fumetti. C'erano allora gli sceriffi, i cow boy, i soldati con le uniformi azzurre e naturalmente c'erano anche gli indiani, ovvero coloro che erano considerati i "nemici" solo perché non volevano abbandonare o cedere i territori dove erano sempre stati. Gli indiani poi erano popolazioni molto folcloristiche, con usi ed abitudini che si prestavano ad attirare l'attenzione e ad incuriosire il pubblico. Così la nascente industria dei giocattoli iniziò a produrre, insieme a tutti gli altri "tipi" di ambientazione western anche le raffigurazioni degli indiani e di quelli che, agghindati in maniera particolare, con un copricapo di piume venivano considerati i capi indiani, come il Toro seduto della poesia. E allora non era così peregrino il caso che una di queste statuette andasse a finire insieme alle statuette del presepe e che quindi potesse far parte del progetto scenografico immaginato da qualche bimbo che considerava, in buona fede, pariteticamente coerente con il contesto, sia la figura del capo indiano, sia la figura della venditrice di castagne arrostate. Certo è che Rodari utilizza l'immagine del pellerossa finito tra il muschio per provocare nel pubblico delle riflessioni, che vanno ben oltre rispetto al compiacimento per aver scoperto la gaffe di ambientazione; vanno tanto oltre che oggi, a sessant'anni da quando più o meno sono state scritte sanno quasi di profezia, perché quello che il poeta immagina è poi successo davvero, ma nel presepe di quel vilaggio globale che è nostro mondo di oggi. E allora forse è il caso di immedesimarci un attimo di più in questi semplici versi, del resto subito comprensibili, perché diretti, in teoria ai bambini, ma che poi si rivelano un terreno fertile anche per le riflessioni dei grandi. Il pellerossa nella poesia è un "diverso", viene quasi ridicolizzato (*con le piume in testa e con l'ascia di guerra in pugno stretta*) e ci si domanda come è potuto finire lì tra le statuine del presepe; non ci sarà una risposta a questa domanda, ma non ha interesse, mentre

è interessante l'elenco che ci viene proposto degli altri personaggi a cui il povero pellerossa è così estraneo. Sono personaggi banali, niente di speciale (*pastori e pecorine, e l'asinello, e i maghi sul cammello, e le stelle ben disposte, e la vecchina delle caldarroste*) Eccettuato il cammello nessuna delle statuine citate rappresenta qualche cosa di esclusivamente tipico dell'ambiente mediorientale in cui la tradizione colloca la nascita del Cristo, meno di tutti poi quella vecchina delle caldarroste di cui certamente nessuna notizia ci è mai pervenuta che ne esistesse una simile in quel di Betlemme.

E allora come mai solo il pellerossa si nota come un elemento assolutamente estraneo ed incoerente? La risposta è chiaramente semplice: è solo perché lui è estraneo alla nostra cultura in generale e soprattutto alla nostra cultura del Natale; è un "diverso", ha le piume in testa e impugna una strana ascia ...

Il primo impulso è quello di scacciarlo (*Non è il tuo posto, via, Toro seduto: torna presto di dove sei venuto*). È chiaro, lui rappresenta un elemento di turbativa, rompe gli equilibri di un'immagine che si deve confrontare con i nostri archetipi, con le nostre convinzioni, con le nostre ideologie ... e chi ci ha mai detto che nel presepe ci possono stare anche i pellerossa? L'arrotino con la sua grande mola sì, il fornaio anche, la contadinella con il fascio dell'erba non disturba, e neanche il carabiniere con il pennacchio, ma il pellerossa no, non è dei nostri e deve "ritornare da dove è venuto". Glielo diciamo una volta, due, ma l'indiano, dice Rodari, fa l'indiano e quindi, al di là della battuta, recita proprio il suo ruolo di intruso in una commedia e in un cast che non prevedevano affatto la sua presenza. Se si continua nella similitudine teatrale succede un po' quello che succede in "Sei personaggi in cerca d'autore" il capolavoro di Pirandello quando proprio i Personaggi irrompono in un contesto che non è il loro e pretendono di avere dignità di persone. Qui è lo stesso, anche il pellerossa vuole acquistare il ruolo di essere considerato degno di ... partecipare.

Non accetta però la discussione, neanche si allontana e poi come potrebbe fare una statua? E questa è la dimostrazione che quindi il tutto avviene solo nei nostri pensieri, nella

nostra mente che forse si è aperta di fronte al caso fortuito. E allora cosa si può fare? Vediamo, si può prendere anche in esame la possibilità di lasciarlo lì dove ora si trova, ma sarà una decisione giusta o un po' azzardata? Si tratta sempre di un selvaggio, anche se per ora immobile; che ne sappiamo noi di un essere così? Forse poi puzza e sporca, o magari assalta i passanti, e poi, peggio che mai, addirittura potrebbe importunare i potenti e le persone perbene (*O darà noia agli angeli di gesso?*). È a questo punto che il poeta ci propone la riflessione di fronte al fatto ormai accaduto di un pellerossa scoperto nel presepe; potrebbe essere un fatto fortuito, ma potrebbe essere anche un segno oppure un presagio; di certo non si sa e allora la possibile spiegazione non è certa e il discorso inizia con un "forse": (*Forse è venuto fin qua, ha fatto tanto viaggio, perché ha sentito il messaggio: pace agli uomini di buona volontà*).

Insomma se è venuto fino qua e ha fatto un lunghissimo viaggio ci sarà pur stato un motivo; tutte le cose non avvengono solo per caso; qualcuno gli avrà pure parlato di qualche cosa; avrà forse sentito il famoso messaggio: "*pace agli uomini di buona volontà*".

Se, a questo punto, si pensa che questi versi sono stati scritti sessanta anni fa, quando ancora niente si poteva sospettare delle migrazioni di massa che invece oggi stanno avvenendo specialmente con destinazione Italia, sono proprio questi versi che assumono una specie di significato profetico nel senso che purtroppo spesso si teme il diverso da noi, solo perché è diverso, spesso temiamo per le nostre cose e spesso non vogliamo dividere con nessuno neanche il muschio del presepe.

Certo un fatto è certo: tutte queste persone che arrivano qui dal sud del mondo da qualche cosa sono state richiamate; siamo sicuri però che sia il messaggio evangelico, come anche Rodari ci propone? O forse sono altri i messaggi, che subdolamente, attraverso strani canali arrivano fino a loro? Forse arrivano a loro solo i messaggi adulterati del consumismo e i canti fallaci delle sirene di chi ha come unico obiettivo quello di sfruttarne la disperazione. E allora non rimane che augurare Buon Natale a tutti i ... pellerossa scoperti per caso nei nostri presepi. PITINGHI